

Il capitano azzurro si confessa dopo il 4-1 di Praga

# Panatta: «Mi sono rilassato e così ho perso con Smid»

Nell'ultima giornata, Barazzutti ha battuto il numero due cecoslovacco, mentre Ocleppo è stato sconfitto da Lendl - La drammatizzazione di questa finale ha fatto felici solo gli sponsor giapponese della Coppa Davis

**Dal nostro inviato**  
PRAGA — «Se ho qualcosa da rimproverarmi? Sì, ho da rimproverarmi di essermi rilassato nel terzo set contro Smid. Avevo la possibilità di concludere il match in tre partite e invece ho commesso l'errore di concedermi una pausa rimettendo in gara il ceko». In questa dichiarazione di Adriano Panatta sta la chiave dello 0-1 e quindi del rapido 0-3 che ha consegnato in anticipo ai cecoslovacchi l'insalata d'argento.



PRAGA — Smid e Barazzutti si stringono la mano, al termine della partita che ha dato l'unico punto all'Italia.

L'affermazione di Panatta è onesta e illuminante. Stipisce molto infatti che un atleta con una esperienza lunga otto anni sui campi della Coppa Davis non abbia capito che non c'è nulla di più pericoloso che concedersi delle pause, soprattutto se si ha di fronte un atleta che attacca e che per giunta gioca davanti alla sua gente.

Giova ricordare l'episodio della pausa: Panatta era in vantaggio di due set e nel terzo il punteggio era di partita, 1-1. Perduto il punto sul servizio di Smid nel terzo gioco, nel quarto ebbe la possibilità di pareggiare. Era infatti in vantaggio 40-0 e pareva impossibile che dovesse concedere cinque punti all'avversario. E invece — ed ecco la pausa, o meglio: un eccesso di confidenza — si è fatto raggiungere e superare concedendo all'avversario anche l'aiuto di un doppio fallo. Era la prima volta che commetteva questo tipo di errore ed era la prima volta che perdeva il servizio. Panatta non è più riuscito ad agguantare Smid. E non solo in quella partita ma nemmeno nelle altre due. A Praga abbiamo perduto una finale molto drammatica e molto risiosa. E tuttavia, visto che non ci sarà mai una finale vera di Coppa Davis

senza calore è lecito e giusto proporre il tema tecnico e quello ambientale. Il tema tecnico è semplice e lineare: hanno vinto — per dirla con Philippe Chatrier, presidente della Federtennis internazionale — i migliori. Anche Giordano Maioli, ex campione d'Italia ed ex azzurro di Coppa Davis, è di questa opinione. Il tema tecnico è sorprendentemente comune a tutti e tre gli incontri determinanti: inizio folgorante dei nostri e calo nel finale. Panatta sostiene che non si tratta di calo fisico e se quindi non si tratta di calo fisico non può trattarsi che di superiori-

tà dei ceki nei confronti dei nostri. Anche Vittorio Crotta, capitano non giocatore della squadra, ha una spiegazione. Dice: «Sulla terra rossa la fantasia aiuta. Sui campi veloci no. Qui il nostro doppio è stato costretto a giocare come loro, sul piano della velocità. Ed è stato sconfitto».

### Il «furto» dei punti

Crotta sostiene che sabato si è giocato in condizioni ambientali normali e che invece venerdì Panatta sia stato truffato di cinque punti in

momenti critici del match. Ecco, l'ambiente. C'è da dire che il pubblico si è comportato correttamente proponendo un tifo caldo ma accettabile. Il tifo ha finito per guastare la festa perché lo scontro nazionalistico delle opposte fazioni alla lunga ha gettato veleno sul match. Sono state infatti giocate partite senza pace, senza tregua, furenti, arroventate. Ne ha guadagnato il dramma — e infatti gli sponsor giapponesi della Coppa Davis si fregavano le mani soddisfatti — ma il rischio che la finale non potesse essere conclusa è stato grosso e grave. Nella condizione ambien-

ta rientrano anche gli incidenti causati dall'intervento imprevisto ed esagerato della polizia. Quell'incidente ha causato l'altro relativo alla lunga interruzione del match fra Panatta e Smid. A questo punto si pone il problema del giudice di sedia che dovrebbe essere — e tutti sono convinti — neutrale. Non c'è infatti alcun dubbio sul fatto che il giudice di sedia di venerdì, il signor Antonin Bubenik, si sia comportato con sfacciatata partigianeria.

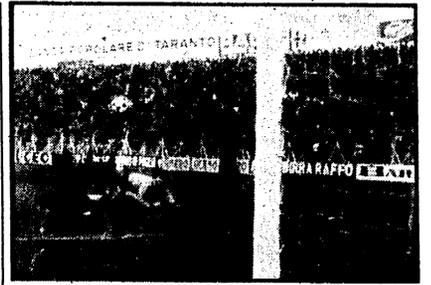
### Quattro finali in cinque stagioni

Panatta invecchia? Certo, come tutti. E tuttavia è ancora un grande campione. Bisogna prenderlo così com'è. È generoso e imprevedibile, sa giovarsi della fantasia e del talento. E della grinta. Alterna cose sublimi a errori banali. Ma sul fatto che sia un grande campione non dovrebbero esserci dubbi. Va ringraziato per la lunga militanza in Coppa Davis. Per aver aiutato il tennis e diffonderlo. Per aver aiutato la nazionale a giocare quattro finali in cinque stagioni.

I due singolari di ieri non potevano cambiare il risultato. Facevano solo addolcire il punteggio. E infatti il punteggio è stato addolcito da Barazzutti; eccellente vincitore di Smid in tre partite (3-6, 6-3, 6-2). Panatta, dolente ad una spalla (e poco smanioso di affrontare Lendl) è stato sostituito nell'ultimo incontro da Gianni Ocleppo. Il piemontese si è battuto bene ma non ha potuto evitare la sconfitta in due set (6-3, 6-3).

Remo Musumeci

## La Lazio unica imbattuta è sola in vetta



Uno dei momenti critici per i milanesi.

Dall'espulsione di Tassotti la «svolta» della partita (3-0)

# Un Taranto senza timori infila 3 volte i rossoneri

**MARCATORI:** nel p.t. al 43' Mutti; nel s.t. al 37' Cassano e al 40' Mutti. **TARANTO:** Clappi; Chiarenza, Beattico; Ferrante, Falchetti, Picano; Gori, Cannata, Mutti, Favone, Cassano. **N. 12** Degli Schiavi, 13 Scoppa; 14 Intagliata, 15 Fabbri, 16 Fagni. **MILAN:** Vettore; Tassotti, Maleda (dal 1° del s.t., Vincenzi); De Vecchi, Minola, Baresi; Buriani, Novellino, Antonelli, Romano, Cuoghi (dal 25° del s.t. Battistini). **N. 12** Incontri, 14 Carotti, 16 Bet.

**Arbitro:** Prati di Parma. **Dal nostro corrispondente TARANTO** — Per quasi tutto il primo tempo le due squadre si controllano a vicenda, il Milan corre solo un paio di rischi ma allo scadere viene infilato da un perfetto colpo di testa di Mutti. Nella ripresa i rossoneri abbozzano una reazione, ma senza molta convinzione, poi viene l'espulsione di Tassotti e la squadra di Giagnoni subisce inesorabilmente altri due gol in contropiede.

La prima sconfitta di questo campionato cadetto del Milan è in pratica tutta in queste fasi salienti. La prestazione degli undici rossoneri non è stata all'altezza non solo del blasono, ma neanche delle ultime, pur discusse partite. Pochi in verità gli uomini che si sono elevati al di sopra della sufficienza; tra questi Buriani, in particolare nella ripresa, ed un Novellino che ogni tanto ha fatto vedere i suoi «numeri». Per il resto invece i milanesi si sono mantenuti su un livello mediocre, con un Antonelli che è sembrato a riposo nel primo tempo ed ha cercato di rendersi qualche volta pericoloso solo nei secondi 45 minuti.

E il Taranto? I rossoblu hanno in compenso disputato una partita molto accorta, mai manifestando timore nei confronti del più blasonato avversario ed anzi riuscendo anche a sfruttare le occasioni da gol che si sono presentate in particolare nella ripresa, allorché, come detto, il Milan ha cercato di recuperare lo svantaggio.

La cronaca. Già al primo minuto i rossoblu hanno il pericolo per una tempestiva incursione di Favone che però, entrato in area, invece di tirare cerca un passaggio di troppo che viene deviato in angolo. Al 15' c'è una serie di rimpalli in area milanista e sempre Favone riesce a mettere in rete, ma il gol viene giustamente annullato per fallo di mano dello stesso giocatore.

Sette minuti dopo un'azione personale di Cannata sta per mettere il centravanti Mutti in condizione di dirigersi indisturbato verso la porta ma l'arbitro, su segnalazione dei guardialini, fischia un fuorigioco ai più apparso inesistente. Si giunge così, senza grosse emozioni, al 43' allorché il Taranto va in vantaggio: Pavone (maiuscola la sua prestazione) effettua una cross che taglia tutta la difesa milanista; Tassotti salta fuori tempo e Mutti, ben appostato, manda di testa all'angolo della porta dell'incolpevole Vettore.

La ripresa incomincia con una serie di interventi piuttosto follosi che costringono l'arbitro ad estrarre per due volte il cartellino giallo, e con un Milan, rinforzato dalla punta Vincenzi, che cerca di serrare i tempi per riequilibrare il risultato. Tiri in porta però il numero uno rossoblu Ciappi non ne vede arrivare, al contrario dell'esordiente Vettore che è costretto al 24' ad uscire alla disperata sui piedi di Mutti, servito alla perfezione da un colpo di testa di Cannata.

Un minuto dopo, quella che si può considerare la svolta dell'incontro: Tassotti, ammonito in precedenza per il suo gioco troppo rude nei confronti di Mutti, compie ai danni del centravanti l'ennesimo fallo; il signor Prati prima estrae il cartellino giallo poi, scortosi che Tassotti era già stato ammonito, tira fuori quello rosso e manda il difensore anzitempo negli spogliatoi.

Il secondo gol arriva al 37' di Cassano, che si è mosso in area e tira con un colpo di testa che si infila in rete. Al 40' Mutti, che si è mosso in area e tira con un colpo di testa che si infila in rete. Al 40' Mutti, che si è mosso in area e tira con un colpo di testa che si infila in rete.

toi. Ridotto in dieci uomini, il Milan tenta ancora di reagire ma viene inesorabilmente infilato in contropiede al 37' da un errore a centrocampo di un milanista, Mutti va via sulla sinistra e porge a Cannata che entra in area e tira sull'uscita del portiere; Vettore respinge alla disperata, ma a due passi è pronto ancora Mutti che appoggia il pallone in rete. È il gol che punisce severamente la prova scilabba offerta dai rossoneri al-

«Erasmo Iacovone» e che premia invece la bella prestazione fornita dall'undici di Seghedoni. Per il Milan si tratterà ora di vedere come reagirà alla sua prima sconfitta in campionato; per il Taranto le possibilità di salvezza, nonostante l'handicap di partenza dei cinque punti, incominciano a diventare qualcosa di concreto.

Paolo Melchiorre



MONZA — Il primo gol della Lazio. Il pallone calciato da Citterio sta per entrare in rete. Su di esso si avventurava anche Garlaschelli.

Una Lazio impacciata soffre i modesti brianzoli (2-2)

# L'arbitro inventa tutto Il Monza si salva al 90'

**MARCATORI:** nel s.t. al 7' Garlaschelli (L), al 10' Massaro (M), al 36' Chiodi (L) su rigore, al 44' Acasofora (M) su rigore. **MONZA:** Marconetti; Motta; Vignati; Accrè; 55' Giusto; Stanzone; Pallavicini (46' Acasofora); Massaro; Maselli; Monelli; Rocco; Ferrari. **LAZIO:** Maccatelli (84' Nardis); Spinozzi; Citterio; Perrone; Pochesi; Mastropasqua; Garlaschelli (70' Fighie); Saugola; Chiodi; Bigoni; Greco. **ARBITRO:** Pairetto di Torino.

**Dal nostro inviato**  
MONZA — Il due a due finale tra Monza e Lazio lo ha praticamente deciso l'ineffabile signor Pairetto, un giovanotto biondo e alto di Torino, alle sue prime esperienze nel calcio professionistico. Probabilmente la partita disputata con ineguale ardore, ma senza offrire uno spettacolo eccelso dalle due squadre, lo aveva un tantino annoiato. C'era bisogno di un qualcosa di imprevedibile, che risvegliasse l'interesse dei generosi tifosi brianzoli, sempre più intristiti da una gelida tramontana. La partita tutto sommato stava avviandosi al traguardo in maniera abbastanza tranquilla. Il Monza attaccava di più, mettendo, a volte, in difficoltà una Lazio stranamente impacciata nonostante la sua evidente superiorità tecnica. Di colpi proibiti se n'erano visti pochi. Tutto il resto era roba prevista dal codice calcistico.

Così intorno al 20' della ripresa (dopo che la Lazio al 7' era passata in vantaggio con Garlaschelli, che soppiantava in rete un tiro di Citterio e il Monza aveva pareggiato con Massaro, che riprendeva una respinta difettosa di Maccatelli, su tiro ravvicinato di Ferrari) decideva di prendersela con il laziale Spinozzi, terzo dalle maniere rudi. Il difensore fin dall'inizio prendeva in consegna Monelli, il ragazzino d'oro del Monza, il quale a suon di miliardi già se lo contendono un mucchio di «big del nostro calcio di serie A».

Sin dall'inizio il centravanti brianzolo aveva dovuto rendersi conto suo malgrado che le sue cavie ne avrebbero dovuto conoscere delle belle. Il trattamento per lui era tutto particolare e lui, furbo di sette cotte, si divertiva ad accentuare i danni subiti con scenografici calcioni. Spinozzi, comunque, le sue colpe le aveva e già da tempo era in odor di ammonizione, che scattava intorno alla metà ripresa. Potrebbe essere tutto giusto. Però, nell'occasione specifica, Spinozzi aveva commesso un falloetto veniale, come se non commettono tanti durante una partita. L'arbitro inflessibile tirava fuori il cartellino giallo. Spinozzi perdeva le staffe e si sfogava con più violenza sulle cavie di Monelli. Una prima volta Pairetto chiudeva gli

occhi, la seconda volta invece tirava fuori il cartellino rosso. Tutto sommato l'espulsione poteva considerarsi giusta, ma sbagliato era il momento e l'occasione. Quando decideva di fare il severo, Spinozzi non aveva commesso niente di grave.

La cosa probabilmente deve essere pesata sulla sua coscienza e cercava la maniera di rimediare ai problemi venutisi a creare nella Lazio ora rimasta in dieci. Al 36' c'era un cross di Mastropasqua dalla destra per la testa di Chiodi. Marconetti interveniva, smancacciava la palla che finiva sul bosco di Stanzone. Il fallo era involontario o quanto meno molto dubbio. Ma per l'arbitro era rigore. Evidentemente il signor Pairetto si sentiva in debito con la Lazio, non solo per l'espulsione di Spinozzi, ma anche per aver negato in precedenza ai laziali un nettissimo rigore in una mischia confusa, per un fallo di mano, questa volta volontario, commesso da Maselli. Protestavano con foga, ma inutilmente, i brianzoli. Dal dischetto Chiodi era implacabile.

Ora il vecchio «Sada» diventava una polveriera. In campo volava di tutto: bastoni, uno dei quali si conficcava nel terreno a mo' di lancia, monete e barattoli. In tribuna centrale i tifosi del Monza se la prendevano con i giornalisti romani, coprendoli di insulti volgari. Si era insomma in un clima di tensione. Il portiere laziale Maccatelli si accasciava al suolo dolente. Si pensava subito che fosse stato colpito da qualche oggetto. Cercava di richiamare l'attenzione dell'arbitro che incredibilmente faceva continuare, con il Monza in attacco, Maccatelli si rialzava, ma poi crollava di nuovo a terra. Per fortuna la palla finiva a lato e il gioco veniva fermato.

Per Maccatelli c'era bisogno della barella. Negli spogliatoi si saprà poi che si è rotto il tendine d'achille della gamba sinistra. A tradirlo è stata una buca. In settimana verrà operato. Dovranno passare tre mesi prima di rivederlo in campo.

La partita proseguiva con Nardis nella porta della Lazio. Si era agli sgoccioli della partita, il Monza sostava il tutto per tutto, per riaggiustare la partita. Ci provava in tutte le maniere; i capitomboli nell'area laziale non si contavano più; capitomboli fasulli che azzavano i tifosi, che facevano povere sul campo roba di ogni genere. L'arbitro sempre più furente e timoroso di chissà quale sommossa abboccava all'anno e decideva di riequilibrare le sorti della partita. Al 44' Massaro si buttava addosso a Pochesi e di sua iniziativa volava in terra. Se c'era un fallo, questo era la favore della Lazio. Per il signor Pairetto invece era rigore per il Monza. Incredibile tirava Acasofora che segnava. Poi la fine.

Paolo Caprio

## FIN: confermato Parodi Lazio al verde Ceduto Citterio?

**RAPALLO** — Aldo Parodi è stato riconfermato ieri sera a Rapallo presidente della Federazione Italiana Nuoto. Ha ottenuto 76 voti in più del suo antagonista, Gianangelo Perracci, l'industriale di Recco (Genova), candidato anch'egli alla presidenza. All'assem-

blea, che si è svolta nell'auditorium delle Clarisse di Rapallo, hanno partecipato 792 rappresentanti di società di nuoto, pallanuoto, tuffi, nuoto sincronizzato e di salvamento. Aldo Parodi, 69 anni, ricopre da 16 anni la carica di presidente della FIN.

**MONZA** — Domani i giocatori della Lazio potrebbero entrare in sciopero se la società non pagherà stipendi e premi arretrati per una somma di 350 milioni. Scenaria che, per salvare il salvabile, la Lazio sta in procinto di cedere Citterio al Napoli. In cambio avrebbe, come anticipo, i 350 milioni necessari per pagare gli stipendi.



**Prosecco della Marca Trevigiana**  
Fresco, sapido, abboccato.  
Spumantizzato con la centenaria esperienza Cinzano.

Dalle uve del vitigno Prosecco dell'antica terra trevigiana ecco un grande vino dal bel colore paglierino, dal profumo intenso e fruttato, dal sapore fresco e abboccato.  
**Un'attenta scelta tra fidati produttori**  
Come tutti i Grandi Vini della Selezione Cinzano è scelto con cura e rigore nella zona più nobile di produzione, presso fidati produttori.  
**La centenaria esperienza Cinzano**  
E poi spumantizzato con la sapienza

e l'amore della bisecolare tradizione Cinzano. A Santa Vittoria d'Alba.  
**A che piatti si sposa**  
Il Prosecco della Marca Trevigiana accompagna in modo perfetto e pieno di verve minestre e pesce fritto o arrostito. Per la sua generosa duttilità è anche piacevolissimo vino da tutto pasto, specie d'estate.  
**Come si beve e si offre**  
Freschissimo (a non più di 7° C), va scaraffato, cioè versato, come tutti i Grandi Vini della Selezione Cinzano, a inizio del pasto in capace caraffa fortemente svassata per esaltare il suo ricco bouquet dagli insospettabili retrogusti e la sua fervida leggerezza.

**Moser si è sposato**  
**TRENTO** — Francesco Moser si è sposato ieri mattina nella chiesa dei francescani a Trento con Carla Merz. Alla cerimonia hanno assistito il ct Martini e diversi corridori ed ex corridori tra cui A. Dorni, Bertoglio, Zaadegh e Battaglin.

